ANNO PRIMO - N. 27 SABBATO 1 OTTOBRE 1842

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

ECONOMIA RURALE

—

FACCENDE DEL MESE DI OTTOBRE

Il possidente attende in questo mese alle vendemmie, alla vinificazione, e alle semine.

L'agricoltore semina il frumento, raccoglie i granturchi, il saraceno, le rape, le uve e le olive si bianche che negre da serbare.

La madre di famiglia serberà le uve per l'inverno, e tutti gli altri frutti che potrà. Farà pure il così detto vin cotto, e la cotognata.

Il boscajuolo farà la raccolta delle castagne a misura che cadono dagli alberi, come pure quella delle ghiande pei porci, e raccorrà i semi del faggio, del platano, del frassino, del tiglio, dell' orno, i coni degli abeti e quelli dei pini.

Il pastore visiterà le sue greggie e gli armenti, e venderà tutti gli animali deboli che non sono atti a sostenere i rigori dell' inverno. Non permetterà che i montoni si accoppino con le pecore.

L'ortolano pianterà fave, agli, fragole, cardi, spinaci, cipolle e biete. Letamerà l' orto per le piante invernali. Questo è il tempo di seminare senape, menta, pastinaca, tino, origano ec. Imbianchirà gli erbaggi; terminerà di piantare indivie, e rincalzerà i selini.

Il giardiniere pianterà nel declinar del mese i gelsomini, le rose, i ribes, l'uva spina e altre piante di simil genere, con mettere in ordine le stufe per conservar nell' inverno quelle piante che abbisognano di caldo. Pianterà i bulbi d' ogni sorta. Trapianterà primola, campanula, matricaria ec. Infine raccoglierà i semi autunnali maturi.

AGRICOLTURA

—

INTORNO ALLE PRATERIE ARTIFICIALI E TEMPORANEE

Non si potrebbe mai abbastanza ripetere: » Non bestiame senza foraggi; non ingrasso senza bestiame; non raccolte senza ingrassi. » In questo momento la carne è ad un prezzo talmente elevato, ed il suo consumo è così poco considerevole relativamente alla popolazione del paese che la produzione degli animali debb' essere una delle migliori speculazioni agricole, purchè vi si dedichi con intelligenza e discernimento. La coltura delle praterie artificia-

li può dunque attualmente arricchire o fertilizzare il suolo, accrescere in una maniera importante la rendita delle altre raccolte e giovare nel medesimo tempo alla fabbricazione dei prodotti di sicuro impiego e di un prezzo vantaggioso.

Le praterie artificiali intercalandosi colla coltura alterna, in sostituzione dell' improduttiva maggese, hanno risolto quest' importante problema di aumentare considerevolmente la quantità de' foraggi ed in seguito il numero dei bestiami senza diminuire la produzione de' cereali, i cui prodotti non oltrepassano i bisogni di una popolazione sempre crescente. Si può dire che la loro introduzione e propagazione sono state la sorgente principale dei miglioramenti della nostra agricoltura. Ad introdurli adunque ed a propagarli ne' numerosi paesi che per anco non li conoscono o li respingono per ispirito di pratica, debbono tendere gli sforzi comuni: essi avranno per risultamento di cangiar l' aspetto agricolo di que' cantoni e di permettere di conservarvi, fra un' eguale superficie di terre, un numero molto più grande di teste di bestiame.

Vantaggi delle praterie artificiali.

Le praterie artificiali composte principalmente di piante appartenenti alla famiglia delle leguminose, si sposano colla maggior utilità alle culture aventi per oggetto l' alimento dell' uomo o la produzione de' vegetali industriali. I principali vantaggi delle praterie artificiali sono quindi: 1.° di moltiplicare la produzione de' foraggi sur una medesima estensione che sarebbe coltivate a pasture od a praterie permanenti di gramigne. Reputasi per lo meno la differenza in favore delle praterie artificiali e delle colture-radici. Ciò è facile a concepirsi, poichè la maggior parte delle leguminose sono ad un tempo più proprie per foraggi e più nutrienti, ad egual peso delle gramigne. - 2.° Queste colture da foraggio s' intercalano molto bene e sono eziandio un' eccellente preparazione per le piante economiche più abitualmente coltivate e del più alto prodotto, per la ragione ch' elleno arricchiscono il suolo co' loro avanzi invece d' impoverirlo. Allorchè non si lascino granar sul terreno e che si sotterrino per poco tempo dopo l' ultima lor messe, allora eziandio che tali mietiture fossero state da prima moltiplicate, esse porgono maggior fertilità al suolo che non glie ne assorbano, e tale effetto appare tanto più chiaramente da ciò che elleno coprono quasi completamente la terra collo spesso lor fogliame e traggono dall' atmosfera la più grande parte del loro nutrimento. Ognuno può comprendere di quale importanza riuscir puote all' agricoltura una raccolta, la quale, avvegnachè dia prodotti più considerevoli, lungi dal diminuire la fecondità del suolo, fassi fertilizzante per le successive raccolte. L' introduzione delle praterie artificiali e specialmente de' trifogli sul terreno de' maggesi, è dunque stata in molti luoghi il primo colpo recato alla pratica dell' avvicendamento triennale e si è dessa in certo modo uno degli elementi indispensabili al felice esito dell' avvicendamento quadriennale.

Un altro vantaggio delle praterie artificiali, gli è di agevolare insiememente alle radici da foraggio il nutrimento da bestiame nella stalla. Ora, questo sistema permette di nutrire un maggior numero di animali co' prodotti di una stessa superficie, imperocchè codesti prodotti sono più utilmente e più proficuamente consumati; gli è impossibile l' evitare, nelle pasture sopra luogo, che il bestiame distrugga o guasti, sia co' piedi, sia cogli escrementi, sia in qualunque altro modo, una notabilissima parte di pascolo. L' alimento nella stalla regolarizza il consumo delle vittovaglie e ne assicura l' abbondanza durante tutto l' anno, purchè l' avvicendamento sia stato bene combinato. Finalmente l' impiego degli ingrassi, che si può spargere con maggior libertà e discernimento, e di cui si possono formare de' composti utilissimi, riesce più proficuo che quando è sparso dagli animali sui pascoli. D' altronde il pascolo sopra luogo delle praterie artificiali offre i più gravi inconvenienti per la sanità degli animali, e lo si debbe proscrivere, salvo il solo caso in cui queste praterie giunte al termine della loro esistenza o mancate al semenzajo, non sono bastantemente ornate per essere con profitto falciate. In questo stato le piante leguminose si trovano mischiate con una folla di piante spontanee che diminuiscono la loro influenza; più, se elleno sono alquanto abbondanti, bisogna avere la precauzione di mettere il grosso bestiame al paliccinolo per fissare la sua razione, ed in tutti i casi, non introdurre le mandre ne' pascoli che quando il sole ha dissipato in gran parte la rugiada accumulata nella notte sulle frondi e sui tronchi di queste piante, essendo molto pericoloso per gli animali il mangiare in abbondanza in questo sta-

to, a cagione del meteorismo che ne risulta sì facilmente.

La vera maniera di far consumare i foraggi delle praterie artificiali, in secco od in verde, è quindi nella stalla; oppure in mancanza di stalle bastantemente vaste o convenevolmente disposte, in una corte appropriata a tale destinazione. Se vuolsi evitare le spese di trasporto, a cagione della distanza o delle difficoltà delle strade, si può alimentare il bestiame in parchi mobili, che si trasportano ogni anno vicino ai prati di coltura alternativa i quali debbono fornire la maggior parte dei foraggi.

Coltura delle praterie artificiali.

La maniera di coltura delle praterie artificiali dà molta importanza alla loro distinzione in piante annuali o bienni, ed in piante seguenti. Le prime esser debbono seminate isolatamente o sovra campi preparati per esse; più abitualmente le altre, come la cedrangola, il trifoglio sono seminati in primavera sopra cereali di marzo o sopra cereali di autunno. Noi qui porgeremo le generalità poco numerose di questa coltura, e le specialità troveranno il loro luogo, trattando appunto delle principali piante di quella divisione.

Non vi ha nulla di particolare da notarsi relativamente alla preparazione del suolo, se non se che conviene, per le specie le cui radici sono forti e perpendicolari come la cedrangola ecc., che la terra arabile abbia più profondità che pei cereali. Del resto queste radici forti e penetranti sanno benissimo spingersi ove la sottoterra non sia affatto compatta, e lo smovimento ch'esse cominciano ad operare sia tuttora uno de' loro utili effetti. Dalla distinzione di queste colture si comprende non essere necessario che il suolo sia ben purgato dalle erbe cattive per eseguirvi il loro semenzajo; il loro giro, nell'avvicendamento, si è per lo contrario di apprestare la distruzione delle piante avventizie, soffocandole.

Gli è generalmente in primavera che seminansi le praterie artificiali rigogliose; evitasi per tal maniera ogni speciale travaglio per la loro preparazione, e guadagnasi un anno di crescenza; di sorte che le piante, dalla seconda annata, riescono più forti e più produttive. Questi semenzai hanno luogo tanto sui cereali d'autunno che su que' di marzo; il più spesso, in quest'ultimo caso, non ispandesi la semente da erbe che quando la cereale è sorta e già un po' forte, nel timore che la troppo rapida crescenza della prima nuoca alla seconda, il che specialmente accade pel trifoglio. In ogni caso scelgasi per quanto è possibile un tempo piovoso ad ispargere la semente, e stiasi pago di dare una lieve erpicatura, che del resto è sempre giovevole alla raccolta in grani. I semenzai di autunno, immediatamente fatti in quelli de' cereali della stessa stagione, avvegnachè poco usati, sembrano preferibili nei climi in cui non hassi gran fatto a paventare le alternative de' geli e de' disgeli e dove mancasi sopra tutto frequentemente di pioggie di primavera.

In questi semenzai, la semente va coperta eziandio da leggiero erpicamento, o ruotamento spesso anco pel solo effetto di una pioggia. Vedesi ognora che la prateria artificiale è ottenuta senza altre spese oltre quella de' semi, mentre se essa debbe essere seminata separatamente, esigerebbe la maggior parte de' lavori preparatori necessari per i cereali. Sembrerebbe certo che la lieve diminuzione di cresciuta del grano qualche volta rimarcata, è largamente compensata dalla diminuzione di mano d'opera e dell'avanzamento della prateria. Se questa non isviluppasi sì compiutamente e sì presto come se fosse stata seminata sola, si sa che otterrassi una prateria sufficientemente fatta dopo una eccellente raccolta di grani, e che la paglia della cereale avrà la sua qualità molto aumentata dalla pianta da foraggio.

Le praterie artificiali, principalmente quelle composte d'erba medica, e di cedrangola, prima della tendenza a sguernirsi, sembra preferibile di seminare fitto. Le piante potranno esser meno grandi, meno vigorose ed anco sembreranno dare un po' meno di vettovaglia, che se elleno si trovassero collocate a grandi distanze le une dalle altre, ma il semenzaio folto assicura un foraggio la di cui qualità si è ognora superiore; i tronchi meno grossi, meno duri, sono più facilmente tritolati e digeriti dagli animali; le frondi sono relativamente più numerose, ed anco, siccome i tronchi, sebben non si elevino a sì grande altezza, sono molto più moltiplicati; guadagnasi da un lato ciò che dall'altro si perde. Un altro vantaggio reale de' foraggi meno grossolani, oltre la qualità, si è di seccarsi molto più prontamente nel tempo in cui si recano ad alidire, ed allorchè si riflette ai numerosi travagli che tale operazione necessita, agli imbarazzi ed ai rischi ch'essa fa correre ai coltivatori, si saprà bene apprezzare questo vantag-

gio. In principio, dèssi dire che le leguminose rigogliose debbono essere meno fitte delle piante annuali, le quali hanno di sopra più per iscopo di soffocare le piante straniere che loro contengono il terreno, e di rendere inutili i sarchiamenti sempre dispendiosissimi, e difficilissimi per questa sorta di coltura.

Tutti gl' ingrassi sono di buon impiego pe' vegetali o vettovaglia, ma la caloria, o piuttosto lo stimolante per eccellenza pei leguminosi, gli è il gesso. Eccellente mezzo di assicurare la lor riuscita tanto nei cereali di autunno, che in quelli di primavera, si è adunque l' opera col gesso al momento della seminazione. Il sig. di Dombasle, che proclama codesta pratica, la considera siccome uno dei più sicuri mezzi di assicurare la riuscita di una raccolta di trifoglio, di cedrangola od erba medica. Spargesi un ettolitro di gesso per ettaro, nel medesimo tempo che seminasi la prateria artificiale, vale a dire la metà soltanto di ciò che mettesi ordinariamente sur un trifoglio nella seconda annata, nella successiva primavera se ne sparge ancora una stessa quantità se la raccolta sembra abbisognare. Il gesso così impiegato prima del germogliare della semente, produce effetti cotanto energici che gli è bene pigliar qualche precauzione onde impedire che il trifoglio nuoca troppo, col vigore della sua vegetazione, alla cereale cui lo si associa.

Le praterie artificiali annuali coltivate di più, come a dire le fave e le sgussiate, le cicerchie e le veccie, che spesso mescolansi sotto il nome di zuccherini, di chicche, con avena e con segala che seminansi in autunno od in primavera non danno generalmente che una sol mietitura, ma la è dessa abbondantissima, ed assai produttiva. Questi foraggi sono utilissimi nella coltura alterna, imperocchè essi fanno la importantissima parte di sostituire la maggese morta e di preparare la terra per altre colture. Puossi altresì utilizzare per formare delle praterie artificiali di lunga durata o pascoli permanenti, ove bramisi ottenere sin dal primo anno da queste terre una raccolta di foraggi. Egli è così che seminasi la cedrangola con una specie di orzo marzaiolo o con segala, che mescolasi ne' terreni calcari la gramigna dolce e la segala col trifoglio: i vegetali annui, in tutti questi casi proteggono nella primavera la prima crescenza delle piante di più lunga durata, e quand' essi cominciassero a molestarli al loro svilupparsi, cadono sotto la falce senza aver avuto il tempo di produrre i loro semi; i resti ch' essi lasciano fin d' allora nel suolo, decomponendosi aumentano la sua fertilità e servono a nutrire altre piante.

Riguardo alle praterie artificiali rigogliose di cui i più importanti sono la cedrangola, il trifoglio, l' erba medica, la loro raccolta del primo anno è poca cosa ed è perciò che seminansi in un' altra coltura, la quale dà i suoi prodotti nel tempo della loro infanzia; ma fin dal second' anno, non solo una messe, ma due, tre ed anche più in condizioni privilegiate, se si ottengono in più o meno tempo. Così dèssi attendere il *maximum* dei prodotti del trifoglio giunto appena il secondo anno; ma non si può contare sopra quello della cedrangola che al terzo, od al quarto anno, e l' erba medica, malgrado la rapidità del suo crescimento aumenta anco annualmente in prodotti sino a tanto che le pòtenti sue radici siansi bene impadronite del terreno.

La scelta della semente la è una cosa essenzialissima, e che richiede precauzioni soprattutto nei paesi ove la coltura di queste piante non essendo per anco molto diffusa, non vi si raccoglie abitualmente de' semi da cui si possa conoscere la natura e l' origine. Conviene quindi indirizzarsi alle buone case di commercio di granaglie per questa provvista, dovesse pagarsi la semenza più cara che nei mercati; imperocchè i primi saggi, la cui cattiva riuscita provenisse dalla cattiva qualità della semente, potrebbero avere il cattivo risultamento di scoraggiare il coltivatore. Del resto, i semi generalmente meno vetusti sono quelli che mettono più prontamente, più completamente e danno luogo alla vegetazione la più vigorosa. Bisogna pertanto procurar di procacciarseli dell' ultima raccolta. Deesi vegliare onde riescano puliti, molto pieni, senza cattivo odore di muffato od altro, e soprattutto pesanti, il migliore indizio della completa lor maturità o della loro buona qualità. Il colore è pur anco per alcune specie un buon indizio; quindi la semente di trifoglio e d' erba medica sono da prima di un giallo dorato, ed invecchiando pigliano una tinta rossastra; accade lo stesso del trifoglio nero; i semi di cedrangola passano dal grigio al nero ecc.

BAILLY DI MERLIEUX

ISTRUZIONE

—

IL PARROCO DI CAMPAGNA (a)

Figliuoli miei (disse il Parroco una domenica di Maggio dopo i vespri) figliuoli miei venite quà, sediamo tutti all'ombra di questa quercia, e voi giovinetti qui presso a me; noi vogliamo quind'innanzi fare insieme tutte le domeniche un po' di conversazione. Io vi voglio bene, miei cari, e vorrei vedervi prosperare di giorno in giorno nella virtù e nella felicità. Se sapeste che consolazione è al cuor di un pastore quando vede le messi de' suoi parrocchiani rigogliose, floridissimi i prati, gli armenti lieti e numerosi; quando li vede buoni, caritatevoli, operosi amarsi come fratelli di una sola famiglia; e i giovanetti crescere nella robustezza, nel buon costume, nella docilità, nella ingenuità, e promettere una generazione sempre migliore! Voi questa consolazione non potete immaginarvela. Io alzo al Creatore con tutta l'effusione del core un inno di ringraziamento per avermi sortito a tanto bene. E forse che Iddio non ha mandato il parroco tra suoi popolani coll'amore di un padre perchè li guidi alla virtù ed al cielo? perchè sia l'angelo che li consoli, e lor faccia cuore nelle avversità, che dispensi loro il pane negli anni della fame, che moderi i loro desiderj, e consigli i loro risparmi nei tempi dell'abbondanza? Si, che tale è la sua vocazione, vocazione di grand'amore, di gran carità.

E voi particolarmente, miei giovanetti, Iddio sa quanto mi stiate a cuore, voi destinati a formare la nuova generazione. Vorrei che i miei racconti, i miei insegnamenti vi restassero sempre impressi nella mente e nel cuore, perchè quando sarete più grandi, quando non sentirete più la voce del vostro pastore, ed egli sarà disceso nel silenzio del sepolcro, voi gli abbiate sempre presenti, e gli mettiate in pratica. E perchè il mio desiderio abbia effetto ho pensato di ricorrere ad alcune buone e coscienziose persone, più capaci e più istruite di me, affinchè scrivano delle parabole, dei racconti, degli esempi adattati alla vostra intelligenza, i quali poi nei giorni festivi, e nelle veglie del verno possiate leggere in famiglia, e ripetere tra voi per incoraggiarvi ad amar sempre la virtù e il lavoro, e imparar meglio l'arte vostra. E non era egli colle parabole che il Salvatore istruiva il popolo? Così allorquando io non sarò più quaggiù, il mio spirito vi accompagnerà per tutta la vostra vita, e così il leggere che avete appreso vi tornerà veramente fruttuoso.

Oggi nelle nostre città vi sono tra i ricchi molti amici del povero, i quali si studiano di istruirlo ed educarlo alla virtù e al lavoro. Se vedeste quelle scuole, quei bambinetti come imparano, come sono buoni, amorosi, come cantano le loro preghiere al Signore. Poi venuti grandicelli e capaci di lavorare, sono posti nelle botteghe degli artigiani perchè possano guadagnarsi il pane colla fatica. E voi sapete che vi ho detto sempre che il Signore ci ha destinato al lavoro, affinchè siamo utili gli uni agli altri, e ci teniamo lontani dai vizj.

Vi sono però anche molti altri che hanno pensato e pensano ai campagnuoli, e chi ha scritto catechismi, chi letture, chi calendarj ed altri libretti, colla speranza che voi li leggereste, e l'istruzione a poco a poco si diffonderebbe per la campagna. Ma mentre essi hanno forse creduto che i loro libri siano pervenuti fino a voi, e vi abbiano giovato, voi non avete saputo nulla nè di loro, nè delle loro fatiche, nè dei loro libri. E' egli da credersi mai che gli abitanti delle campagne possano istruirsi se scarsissimo è il numero di quelli che sappiano leggere? Poi l'astratto precetto può egli esser fatto per i vostri intelletti semplici e non avvezzi a simili cose? Ma quanto resta impressa una verità insegnata per via di un apologo, o di un esempio! A' miei racconti io vi ho veduto pendere dal mio labbro colla più viva attenzione, e vi ho sentito poi dopo molto tempo raccontare ciò che avevate inteso, e alla occasione rammentare il fatto analogo.

Ma nella nostra provincia, nel nostro stato abbiamo un gran male, la mancanza di scuole elementari nelle campagne. Io prego Iddio che inspiri al Principe che ci regge di aprir queste scuole, che pur vediamo aperte in uno stato vicino, sotto questo medesimo cielo d'Italia. E perchè queste non possono esse affidarsi ai parrochi e ai loro cappellani? perchè questa loro fatica non può esser discretamente retribuita, e dai comuni e dalle famiglie

(a) Con vero piacere abbiamo accolto nel nostro Giornale questo articolo del benemerito signor Jacopo Fabbroni di Marradi di Toscana, il quale sotto forma d'un colloquio di un parroco coi suoi contadini, contiene di quelle verità che non si saprebbero abbastanza ripetere e delle idee che raccomandiamo all'attenzione di tutti gli amici veri del progresso ben inteso.

che mandano gli alunni? È stato detto, e parmi con verità, che è più profittevole e più frequentata la scuola non gratuita che quella gratuita. Se la istruzione poi dei figli non dovesse esser obbligatoria per i genitori, io non vedrei possibile la diffusione di essa per le campagne. L'istruzione è un bene: ma apparisce egli tale per chi nol conosce, per chi stima di poter vivere anche senza di quello? No certamente; e mi pare dunque necessaria la obbligazione nello stesso modo che bisogna far violenza al fanciullo ammalato per fargli inghiottire la medicina che gli conserverà la vita, e la cui virtù egli punto non conosce. Se la istruzione dovesse esser volontaria, io penso che le cose rimarrebbero come sono.

Vi ricordate voi quante istanze vi feci, quanta fatica io durai in principio per condurvi da me onde istruirvi? Chi fuggiva, chi si scusava allegando faccende da compire, chi aveva da badare al gregge, chi si vergognava; e vi furono anche delle famiglie che si lamentarono di questa mia insistenza, dicendo che non potevano far perdere il tempo ai figliuoli sui libri. Ad alcuni padroni poi io dispiacqui, e qualche parroco vicino si fece le beffe di me. Ma la mia costanza non venne meno per ciò; le negative, i lamenti, le beffe non mi spaventarono. Tornai a pregare, attesi il tempo opportuno, scelsi qualche domenica, poi i giorni di mal tempo, poi il verno, insomma la mia perseveranza e il mio zelo furono premiati. A poco a poco avete imparato a leggere, a scrivere, a far conti, ed oggi siete utili alle vostre famiglie. Esse hanno compresa l'importanza e il bene della istruzione, ed ora vi sollecitano a venire da me.

A questo proposito mi ricordo di aver letto una volta che il governo toscano vedendo che i possessori di terreni avevano poco gusto per la coltura del gelso, bandì una legge nel 1576, che poi rinnovò nel 1590 e nel 1607, colla quale astringeva i possidenti medesimi, e i contadini a piantar gelsi lungo i fiumi, le strade e intorno ai castelli. Credete voi che non si saranno dolsuti e della legge e della spesa e di quella coltura, la cui utilità essi non comprendevano? Ma ciò che fu forzato in principio divenne poi spontaneo. E noi dobbiamo ringraziar la provida legge che diffuse in Toscana quella pianta della civiltà, e con lei tanta ricchezza più presto forse che se la sua coltivazione fosse stata (almeno allora) abbandonata alla volontà dei coltivatori toscani.

Torno a ripetervi ciò che vi dicevo dapprima, cioè che io intendo di far scriver per voi alcune letture adattate alla vostra intelligenza, le quali mettano in esempio le verità della morale e dell' arte vostra, e così l'insegnamento ricevuto alla scuola vi torni a profitto. Perchè io penso che se si vuole aprire scuole elementari, se si vuole che voi altri campagnuoli impariate a leggere e scrivere, si debba volere ancora che questa istruzione sia durevole, e che voi dobbiate ricavare dalla medesima il maggior frutto possibile dentro i limiti della vostra condizione; e non già che terminata la scuola sia tutto perduto, o che null' altro abbiate appreso che il far conti tra voi e il padrone. Possibile che alla vostra istruzione abbia da toccare sì miserabile destino! Se così dovesse essere io direi di lasciar le cose come sono, perchè è tempo gettato il seminare quando non si voglia raccogliere, perchè i conteggi colonici sono stati fatti finora e seguiteranno a farsi ancora sotto la garanzia della buona fede, della coscienza e della equità de'socj, senza che i campagnuoli sappian nè leggere nè scrivere; direi allora doversi dare a voi solo i libri che fu detto esser fatti per voi, la zappa, la vanga, l'aratro. Ma da parte il detto inconsiderato. Assai la fatica assidua incallisce la mano e la mente; e noi dobbiamo lasciare a chi abita al di là del mare e delle Alpi il pensiero di trattar da bestia l'operaio, nel mentre che si vogliono spezzare le catene del negro. Quì sotto questo cielo splendente, dove la natura e la religione sollevano al Creatore, dove la speculazione non ha ancora petrificato il cuore, quì si deve eccitare il sentimento religioso dell' operaio, illuminare il suo intelletto, destare il sentimento di amicizia, di fratellanza: egli deve esser drizzato all'acquisto della felicità materiale e morale per via del lavoro, ma non è il lavoro che si deve far l'unico scopo della sua vita.

Penso poi anche che queste letture non si debbano già abbandonare ai librai, nella speranza che i campagnuoli vadano per le città e per i castelli a comprarli alle loro botteghe. Quand' anche i librai giungessero a smerciarle, non crediate già che i compratori fossero quelli per i quali sono scritte: tutt'altro. I campagnuoli non possono andare nè vanno a cercarne. Ebbene, se essi non vanno, andranno i loro pastori, verranno essi a portarle loro gratuitamente fino a casa, fino nel seno delle loro famiglie. Non è forse il Maestro Divino che ingiunge al pastore di far ricerca

dell' agnella, di trovarle i pascoli e di guidarvela?

Ma qui si oppongono due ostacoli da superare. Chi farà la spesa della stampa di quelle letture mensuali, e delle stampe con che si vorrebbero adornare? Per qual mezzo verranno esse diffuse per le parrocchie? Io non veggo altro che un' associazione ed un provvedimento governativo.

Figliuoli miei, dal centro dello stato si può lanciare in pochi giorni nel seno di ogni famiglia colonica fino all' ultima casa dell' ultima parrocchia della Toscana una pagina, e con essa un racconto morale, un buon avvertimento nell' arte agraria, una notizia di un istrumento, di una pratica nuova, di una legge, di un giudicato relativo all'agricoltura. La novità della cosa, la curiosità inviteranno la gioventù già educata alla lettura. Le famiglie intere vi parteciperanno; i racconti saranno il soggetto di molti discorsi cogli amici, co' vicini. Dove l' intendimento dei lettori non arriverà, suppliravvi il padrone, il fattore, e meglio di ogni altro il parroco. Qualcuno dirà che i campagnuoli non faranno caso di queste letture, che esse non varranno a sradicare gli errori, nè a far seguire le verità loro dimostrate. E da quando in qua l' errore è stato subito conosciuto, la verità subito abbracciata e praticata? Se quelle letture pervenissero solo a richiamar l' attenzione dei campagnuoli sugli errori appuntati, se pervenissero a gettar il dubbio sulle cattive pratiche fino ad ora seguite, non avrebbero esse conseguito un grande vantaggio? Dal dubbio si passa alla scoperta del vero, e se ciò non tocca alla generazione presente, toccherà certo a quella futura.

Io dunque confido, in quanto alla spesa occorrente, nell' amore, nella carità dei miei confratelli, confido ne' ricchi che amano davvero di aiutare i poveri; confido nei padroni che desiderano di giovare ai loro contadini col preparare la generazione che sorge ad esser meno ignorante e più virtuosa, a smettere i pregiudizj e ad esser più docile alle pratiche migliori.

Io sono nel sessantesimo anno di mia vita, ma Iddio mi ha conservato tanta robustezza da resistere ad un lungo viaggio: io povero prete di montagna, rozzo, senza cognizioni, ma col core ardente, colla fede nel Padre de' cieli, colla speranza nella beneficenza degli uomini buoni, col breviario in una mano e il bastone nell' altra, mi porrò in cammino. Qualcuno di voi, miei giovanetti, non è vero che verrà meco ad accompagnarmi? – » Sì, sì, noi tutti verremo. » – Andrò diritto alla casa di uno, di cui mi è detto che si affatica ad educar la gioventù e ad insegnare agli altri di educarla, e gli dirò: – Voi che scrivete con tanta semplicità, con tanto affetto, scrivetemi una di quelle scritture che chiamano manifesti; mettetevi dentro la mia vita povera, oscura, ma impiegata tutta nel servizio di Dio e nell' istruire i miei popolani, nell' educarli alla religione ed alla virtù, nell' insegnar loro l' arte dei campi e la pastorizia; mettetevi il mio proponimento di provvedere alla gioventù della campagna perchè ricavi un frutto dalla istruzione elementare; mettetevi il mio viaggio, il mio cuore, la mia anima, le mie preghiere ai parrochi, ai padroni, a tutti; e il merito che si acquisteranno presso Iddio con un' opera buona e santa, chè opera santa e buona è l' istruire il suo simile; mettetevi che un muratore di Roma cercava per i giovanetti onde porli a un mestiere, e trovava benefattori; che tanti cercavano per gli asili infantili, e sono consolati; che io cerco pochi soldi per i giovanetti della campagna, e confido trovarne chi faccia la carità. Poi andrò a battere alla porta dei parrochi delle campagne, alla porta dei padroni, dei fattori per accattare dei nomi a questa intrapresa. Molti mi compatiranno, alcuni si scuseranno, altri mi ributteranno, e qualcuno anche mi befferà; ma molti ancora son certo che mi faranno festa e appagheranno la mia domanda. E quando sarò giunto al termine del mio viaggio, io e voi, miei giovanetti, anderemo a gettarci ai piedi del Principe, a chiedere una grazia a lui che già pensa providamente alla pubblica istruzione, che forse medita sulle scuole rurali, di spendere frattanto una sola parola per i campagnuoli col permettere la diffusione di queste letture per la via de' giusdicenti e dei parrochi –. Qui il parroco tacque, poi riprese: – Se a Dio piacesse di adempirmi questo voto, come scenderei contento nel sepolcro!... – Tacque di nuovo per qualche tempo, indi: – Io volevo oggi cominciar il nostro trattenimento col raccontarvi la vita di un contadino per nome Isidoro che la chiesa ha riposto nel numero dei Santi. Volevo mostrarvi che egli attese sempre con assiduità al lavoro, alle opere buone, alla carità verso i suoi fratelli, e il Signore premiò la sua virtù sulla terra e nel cielo: ma vedo che il sole manda gli ultimi raggi dai monti di po-

nente, onde rimetteremo questo racconto ad un' altra domenica.

In questo il parroco si alzò, i ragazzi corsero a baciargli la mano, e tutti lo salutarono affettuosamente, e partirono.

J. Fabbroni.

VARIETÀ

DISTRUZIONE DEI VERMI

Si sa che i vermi di terra qualche volta distruggono, da un giorno all' altro, i semi dei grani fini, e ciò a cagione della quantità dei vuoti o gallerie che vi praticano sommovendo la terra e rendendola tutta polverosa all' orificio dei loro buchi, dopo aver estratto tutto ciò che conviene al loro nutrimento. I grani dei rododendri e quelli delle eriche e d' altri sono così spesso tormentati dai vermi che non nascono che in parte, o sono distrutti da essi nei luoghi umidi. Ora, il Sig. Bertui, ideò di innaffiare il terreno nel quale vuol seminar grani minuti con acqua avente in soluzione un poco di calce in polvere. In due minuti i vermi escono da terra e muoiono sulla superficie. Si impiega lo stesso mezzo per distruggere i funghi che si sviluppano.

MORTALITA' DE' FANCIULLI PER IL FREDDO

Da un interessante lavoro di *Milne Edvvards e Villermè* risulta che la mortalità de' fanciulli è molto più elevata nel Nord della Francia, che nel mezzodì; che durante la stagione fredda è molto più forte che durante il resto dell' anno; che la diminuzione di questa mortalità manifestasi nel mezzodì della Francia più presto che nei dipartimenti settentrionali; che nei comuni ove il trasporto *obbligatorio* di questi fanciulli alla podesteria nei primi tre giorni della loro fragile esistenza contribuisce a produrre questo funesto risultato; che nei comuni, le cui abitazioni sono agglomerate, una mortalità annua di 12,000 fanciulli ha dato per il trimestre d' inverno, termine medio, 1168 morti per mese, e durante la stagione, la cui temperatura è la più dolce e la più equabile, una mortalità mensile di 823; mentre che per la stessa cifra annuale nei comuni, le cui abitazioni sono sparse, le morti mensili si riducono a 569 in quest' ultima stagione, ma attingono durante ciascuno dei mesi d' inverno il termine medio elevato di 1276. Lo accrescimento della mortalità che nei tenerissimi bambini coincide sempre colle basse temperature degl' inverni della Francia, è molto più marcato nelle Comuni, nelle quali per obbedire alle ingiunzioni della legge civile, si è obbligato a far percorrere ai neonati considerevoli distanze; qui muoiono due volte tanti di questi fanciulli in inverno, di quello che in estate, mentre che nelle comuni, che sono poco lontane dalle podestarie, il numero dei morti in queste due stagioni non raggiunge il rapporto di 3 a 2.

Ognun vede di quanta importanza sieno questi dati diligentemente raccolti da *Milne Edvvars e Villermè* e qui compendiati, onde valutare la mortalità dei fanciulli nelle varie temperature: sarebbe a desiderarsi che analoghe ricerche venissero fatte anche fra noi, persuasi come siamo che eguali ne sarebbero i risultati, ed eguali pure le conseguenze che ne dedurressimo; chè non è a moversi dubbio sulla maggiore mortalità dei fanciulli nella stagione invernale che nella estiva, e su quanto debbano soffrire nel trasportarli sì mal difesi, e sotto l' influenza del freddo da un paese all' altro. Possa la pubblica igiene fare il debito caso di queste ricerche statistiche, e la popolazione avrà a deplorare perdite minori!

(*Progresso dell' industria*).

D. A. B.

BIBLIOGRAFIA

L' arte di fare il vino abbisogna di molte pratiche ed attenzioni, senza delle quali difficilmente si otterrà vino buono e durevole. Abbiamo avuto, pur troppo, in quest' anno a persuadersene che non basta che l' uva sia matura a perfezione, nè che il vino fosse apparso bello, buono, generoso; chè molti si dolsero dei guasti che avvennero nelle loro cantine, e della facilità che avea ad inacidire. Già in questo giornale alla pagina 193 il Compilatore trattò della vinificazione, e a suo tempo verrà terminato quest' importantissimo argomento.

A coloro poi che bramassero altre istruzioni, offeriamo i seguenti trattati, che sono riputati i migliori, e che trovansi vendibili presso il Tipografo e Librajo Giacomo Pascatti, Editore del presente Giornale, ne' suoi negozi in SAN-VITO, PORTOGRUARO, PORDENONE e SERRAVALLE.

DANDOLO. *Enologia ovvero l' arte di conservare e far viaggiare i vini del regno.* Milano 1820, vol. 3 in 8.vo con figure . . . . L. 12.00

HUBER. *Saggio sull' arte di fare il vino.* Milano 1829, in 8.vo con tavole in rame . . . . » 4.00

LENOIR. *Trattato della coltivazione della vite e della vinificazione.* Mil. 1833 in 8.vo con 8 tav. in rame . . . . . » 10.50

MILONE. *Nuovo metodo per fabbricare vini scelti*, con l' aggiunta di sanare i vini infetti dalla muffa, Milano 1842. » 1.15

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.